



IL RISORGIMENTO

Massimo

d'Azeglio

RACCONTI, LEGGENDE E RICORDI
DELLA VITA ITALIANA

Volume 3



EXPERIENCES

Experiences

IL RISORGIMENTO

Massimo D'Azeglio
RACCONTI, LEGGENDE E
RICORDI DELLA VITA
ITALIANA
Volume 3

Tutti i diritti riservati
Copyright © 2010 Experiences S.r.l. Messina
www.experiences.it
experiences@experiences.it

Copertina ed editing a cura
di Daniele Bertolami
Scansione del testo a cura di Liberliber.it

IL RISORGIMENTO

Massimo D'Azeglio
RACCONTI, LEGGENDE
E RICORDI DELLA VITA
ITALIANA

Volume 3

IL RISORGIMENTO

La Sacra di San Michele (1829)

A

CRISTINA MOROZZO TAPARELLI

MARCHESA DI AZEGLIO
DONNA DI RARO ESEMPIO
PER FORTEZZA VIRILE NEI CASI PIÙ ACERBI
PER PAZIENZA INALTERABILE IN LUNGHE DOLOROSE
INFERMITÀ
PER COSTUME ANGELICO
PER PIETÀ SOMMA DONDE OGNI ALTRA VIRTÙ

MASSIMO DI AZEGLIO FIGLIUOLO AMANTISSIMO

ALLA OTTIMA MADRE
ALLA SQUISITA ESTIMATRICE DI LETTERE E DI ARTI
BELLE
PRESENTA
QUESTO TENUE PEGNO DI INTERMINABILE
RICONOSCENZA

IL RISORGIMENTO

A CHI LEGGE

Per lungo volger di secoli resse Italia lo scettro dell'Universo. Unico avanzo dell'immenso potere, rimangon oggi illustri memorie e poche rovine. Chiamarono queste, e chiamano tuttora da ogni parte, spettatori curiosi, i figli de' barbari dalle aquile romane ricacciati tante volte nelle selve del settentrione. L'orgoglioso disprezzo di que' nostri piú felici e potenti vicini mostra che, di tanti pregi ond'ebbero amica la sorte, manca loro ancor quello d'esser forti e non insolenti. Ma forse a tanto non giunse mai l'umana natura...

Non mancano illustri scrittori, che fra gli avanzi de' tempi e degli anfiteatri, e ne' trivii della rediviva Pompeia guidino i loro passi, e dian norma alle dotte loro ricerche. D'ogni tempio, d'ogni portico, d'ogni avanzo di muro, purché portasse il gran nome romano, si cercò, si ottenne l'istoria: ma forse il nome d'Italia suonò grande soltanto all'eco della rupe Capitolina? Simile ad ogni terra feconda, che dal vomero volta sossopra produce frutti piú belli, risorse maggiore la gloria nostra dall'oscuro e sanguinoso caos delle irruzioni barbariche. Sei secoli e piú d'ignoranza, di vergogna, d'inconcepibili sventure avean maturati i semi di nuova grandezza, e le braccia, che ne' campi di Legnano infransero l'insanguinato scettro di Federigo, seppero, restituite alle patrie loro, innalzar chiese, palazzi e torri e mura degne del nuovo lor essere, e non inferiori in mole ed in severa bellezza fors'anche alle antiche. Ma se fu maggiore in que' tempi l'emulazione fra le italiane Repubbliche a chi piú onorava la propria città di nobili edifizii, rimangon nondimeno di piú remoti secoli monumenti per maestà, per incerta origine ed antichità venerandi. Sul campo di battaglia, ove Carlomagno vide fuggirsi dinanzi i non vinti ma traditi Longobardi, in vetta di un alto scoglio sta da quasi mill'anni la Badia di San Michele, opera maravigliosa del X secolo per le summentovate doti chiarissima, eppure pressoché ignota agli stessi circonvicini abitanti: passa l'ignaro viandante sotto edifizio, cui non potrà ritrovar forse l'uguale nell'Italia tutta, né v'ha pure chi glielo additi. Serva a tale scopo questo breve mio cenno.

IL RISORGIMENTO

Ove l'opera della mia penna, e questi pochi disegni trovino il favore presso i culti miei concittadini, farò di poter offrir loro in appresso piú copiosa raccolta, nella quale i punti piú belli e pittoreschi del Piemonte e delle valli, che hanno in esso lo sbocco saranno per quanto potrò fedelmente ritratti. Circa le chiese, i castelli e i monumenti in genere, non è mio pensiero entrare in troppo sottili discussioni istoriche od antiquarie, alle quali si vorrebbe maggior sapere del mio, e forse mira tant'alta neppur farebbe al fine che unicamente desidero conseguire: far conoscere le nostre belle contrade, e forse nascere il desiderio di visitarle, né rendermi di soverchio grave a chi vorrà all'opera mia concedere qualche momento.

Pochi frammenti storici ed alcune tradizioni popolari sono la debil luce, che fra le tenebre de' remoti secoli ci guidano nelle ricerche sull'origine e le vicende della Badia di San Michele, da' paesani volgarmente chiamata la Sacra. Dopo la metà del X secolo Hugues le Décousu de' Montboissier, antenato di Pietro il venerabile abate di Clugny, gentiluomo dell'Alvernia, dai rimorsi condotto alla tomba degli Apostoli colla sposa Isengarda ad espiare alcun suo misfatto, ebbe, condizione dell'ottenuto perdono, la scelta, o vivere per sette anni esule dalla patria, od innalzare un monastero; ed a questa s'attenne.

Accolto in Susa da un amico, n'ebbe il consiglio di dedicare a San Michele una chiesa sul monte Pirchiriano. Ugone, occupata forse la fantasia di tal progetto, riceve in sogno l'ordine di eseguirlo. Parte la mattina e viene a considerare il luogo, ove da Amisone vescovo di Torino, e secondo alcuni da Giovanni da Ravenna, era già stata all'Arcangelo eretta una cappella. Teneva il marchese Arduino la città d'Avigliana, ridotta oggi a picciol borgo, ed insieme la circonvicina contrada; a lui si condusse il gentiluomo francese ed espose quanto aveva determinato di fare, purché volesse il marchese vender quel luogo, rendendo il contratto valido in modo, che mai per l'avvenire non potessero i monaci venir turbati nella tranquilla lor solitudine. Negava sulle prime Arduino ricevere il prezzo del terreno, volendo esser a parte anch'esso dell'impresa: ma ad impedire che dopo la sua morte nascesser dubbi sulla legittimità del possesso, cangiò consiglio. Vivea sul Monte Caprasio a destra nell'entrar della valle un santo romito detto Giovanni da Ravenna: ad esso portatosi Ugone, fu vieppiú avvalorato nel pio divisamento; onde tornato a Susa, restava soltanto trovare cui potesse fidarsi la cura d'innalzare il Santuario e divenirne poscia il custode. Volle la sorte che Adverto, abate del monastero di Lerat, fosse dall'indisciplina de' suoi monaci costretto ad abbandonarli. Tornava da un pellegrinaggio a Roma, ed era ospite dell'amico stesso d'Ugone. Ebbe da questo l'incarico d'erigere sul monte alcune povere case, mentr'egli andava per le necessarie somme all'intera esecuzione del suo progetto.

Fu non molto dopo innalzato il Monastero, e papa Silvestro, pregato da Amisone vescovo di Torino, l'arricchí di tali privilegi che venne in potere e lustro grandissimo. Erano per tutta Italia e Francia moltissime chiese e ricche badie ad esso soggette, il numero delle quali si fa ascendere a centoquaranta. Fiorí per molto tempo, incontrando però spesso gravi danni dalle guerre che affliggevano il Piemonte, ed in quelle dello scorso secolo il lato settentrionale fu dalle mine quasi interamente distrutto, ond'è in oggi un monte di rovine. Già da un gravissimo incendio nel 1335 era stato ridotto pressoché a nulla, ma la pietà de' principi e de' popoli giammai non permise che affatto cadesse il venerato edificio. Si andò col tempo rilassando la monastica disciplina, e perdettero insieme con essa i monaci la stima dei popoli, onde alla fine pensossi alla loro estinzione. Sisto V proibí con bolla si ricevesser ivi novizi, e Gregorio XV togliendo il luogo e le rendite all'Ordine di San Benedetto, le destinò all'erezione d'una collegiata di Canonici nella terra di Giaveno, a' quali rimase la cura della Badia di San Michele. In oggi v'hanno i Certosini formato un ospizio, e ne dividono il possesso con un abate secolare.

Fra gli altri s'annoverò il principe Eugenio di Savoia, che investitone mentre ancor giovane erasi dedicato alla Chiesa, ne ritenne in appresso il titolo e le rendite, e gli atti del Capitolo della Badia erano in suo nome, e rivestiti dell'armi sue. Lo rappresentava nelle ecclesiastiche funzioni un Vicario.

La voglia di visitare un luogo illustre per antiche memorie, e dagli artisti a ragione celebrato, m'indusse ad intraprenderne il viaggio in compagnia del mio culto amico il conte Cesare Della-Chiesa, che a molto sapere nelle arti del disegno unisce squisitezza di gusto e vivacità di sentire.

Giungemmo una mattina sul finir di settembre alla Chiusa, picciol borgo, a chi va verso i monti, sulla sinistra poco piú oltre Sant'Ambrogio. Qui né la prudenza di Desiderio, né il valore d'Algiso suo figlio, né le difese ond'era sbarrato lo sbocco della valle, dalle quali rimase al luogo il nome di Chiusa, poterono vietare a Carlomagno la porta d'Italia. Lasciammo il teatro d'un fatto, cui pur troppo altri meno remoti ma non dissimili fecero quasi cader nell'oblio; e fra l'ombre d'un castagneto si prese a salire.

Serpeggia l'erto sentiero ne' seni del monte in luoghi per gli alberi e

IL RISORGIMENTO

Volume edito da Experiences S.r.l.

www.experiences.it

Messina, luglio 2010

EXPERIENCES